

Ne(x)tworK e la tentazione di cadere nella rete dell'intrattenimento

Date : 15 maggio 2013



Il Teatro Orologio di Roma ha ospitato nelle scorse settimane, con formula insolita e vincente, la fase finale del bando **Ne(x)tworK**, organizzato in collaborazione con [Kilowatt Festival](#) e proposto con tre appuntamenti notturni "Coffee and Short".

L'ingresso libero, l'orario insolito (a partire dalle 23 del sabato di tre week-end), un luogo teatrale che sembra essersi rivitalizzato grazie alla nuova gestione affidata a **Fabio Morgan**, e una certa convivialità e prossimità tra organizzatori, compagnie e spettatori, hanno fatto di questo evento un'occasione tanto riuscita dal punto di vista della partecipazione (la rete virtuosa sperata), quanto - a parere di scrive - demoralizzante e riduttiva per la selezione dei progetti scelti, tra compagnie che, secondo il bando, "operano con finalità professionali nel teatro contemporaneo, nella danza e nella performing art".

Una descrizione che, nei fatti, è sembrata ridursi ad un'idea di teatro legata soprattutto ai più ovvi e popolari versanti dell'intrattenimento di stampo socio-narrativo, tra gli altri indicata da un lato dalla parodia sull'orlo del demenziale ("Radiologo con cesta di frutta" di **Vico Quarto Mazzini**), la leggerezza muta ("Iperrealismi" di **Helen Cerina**) o la sospensione metafisica ("T/Empio – Critica della Ragion Giusta" di **Carullo/Minasi**); la rivisitazione dell'immaginario fumettistico infantile ("Save the world" di **Leonardo Diana**) e il monologare brillante ("Potevo essere io", della **Compagnia Dionisi**); dall'altra da quell'umiliar ancora il ruolo dell'attore interpretando i bassifondi degradati della civiltà ("Battuage" di **Vucciria Teatro**; "A_Merica" di **Francesco Romengo**).

Fra le altre proposte selezionate per le tre serate, anche **Cie Twain**, **Matteo Latino**, **Macellerie Pasolini**, **quotidiana.com** e **The Avengers**.

Tra le 225 proposte arrivate, segnale evidente che i 10.000 euro in palio sono un capitale più che ambito in questa disperata congiuntura economica, le dodici compagnie prescelte per le serate finali hanno proposto i loro lavori ancora in fase di studio, per una durata di 20-30 minuti, e nell'essenzialità scenotecnica che un rapido susseguirsi di spettacoli diversi per forza necessita.

A scegliere il vincitore un gruppo-giuria di venti spettatori appassionati di teatro ma non "addetti ai lavori" (tra di loro un avvocato, un architetto, un maestro, una sindacalista, un autoferrotranviere e molte altre professionalità) che, seguendo il format dei Visionari di Kilowatt, ha scelto in autonomia lo spettacolo vincitore.

Queste "realità emergenti della scena contemporanea italiana" sono sembrate però emergere da un'idea stantia e rassicurante di messa in scena, barcamenandosi tra il serio e il faceto, ed eseguendo il loro compito nei canoni standardizzati dei generi, inclini al consenso della risata o all'approvazione dell'impegno civile.

"Potevo essere io", il progetto vincitore della Compagnia Dionisi è un intrattenimento brillante sull'orlo del sarcasmo, come tipico della compagnia milanese (autrice delle famose "Serate bastarde"), adeguatamente eseguito da **Arianna Scommegna** come narrazione di un'infanzia difficile e tragicomica.

E', a rigor di logica, il giusto vincitore per adesione ai parametri già succitati di pop(olarità), piacevolezza, equilibrio e un inoffensivo mix di gioie e dolori (ovviamente surrogate nel racconto in prima persona, con esibizione d'un virtuosismo di stampo quasi televisivo). La resa estetica è nell'"abbiamo bisogno dello spettacolo di narrazione, che ci raccontino delle storie perché abbiamo paura di viverne di nuove in prima persona".

Nelle serate di Ne(x)tworK è mancato l'avvistamento di un istante di luce sensoriale o intellettuale, qualcosa che accade davvero in quel dato frangente spazio-temporale, contro il predominio imperterritito del racconto di fatti ed eventi già stati o, ancora peggio, la ricaduta nella rappresentazione della vita d'altri. La differenza che c'è tra il divertirte e il divertire.

Per questi motivi le polemiche nate a seguito dell'assegnazione del premio alla Compagnia Dionisi, ritenuto in odor di truffa poiché in scena con un progetto di spettacolo non inedito (come richiesto da bando) avrebbero avuto più senso se indirizzate a un discorso sulla forma e lo spirito del progetto stesso, e non - senza entrare nel merito della ragione o del torto dei contendenti - semplicemente sul cavillo legale impugnato da chi è affamato e vuole spolparci l'osso. Ricordandosi che, nelle reti, oltre a trovar soccorso reciproco, nel consenso generale, ci si può anche mortalmente impigliare.